

## Capitolo 3

### *Le chiese*

#### *Stili architettonici autoctoni e influenze esterne*



ARCHITETTURA SARDA medievale non seppe sviluppare una propria autonomia di stili e di culture artistiche se non in pochissimi casi. L'unica epoca in cui l'isola fu in grado di manifestare una vera cultura originale e capace di distinguersi da tutte le altre si perde molto lontano nel tempo: nel periodo ancora ricco di misteri che fu l'epoca nuragica.

Prima del Medio Evo solo pochi esempi romani, prima, e bizantini, poi, si propongono come elementi di novità, ma senza molta efficacia.<sup>1</sup>

Il periodo più interessante sia nella quantità sia nella qualità dei prodotti artistici, e quindi anche degli edifici sacri, è quello giudicale che, come ho scritto, si estende dal secolo XI fino al XIII, mentre per quanto riguarda gli orologi solari medievali possiamo allungare questo lasso di tempo ancora fino al secolo XIV inoltrato, per poi terminare nel secolo successivo con alcuni orologi 'di transizione'.

### 3.1 Le maestranze

È difficile parlare di vere e proprie maestranze locali nel Medio Evo sardo, semmai ci si può riferire ad una forza di lavoro, anche se in diversi casi si trovano espressioni artistiche di gusto locale. I veri Maestri, gli architetti, i capi-cantiere, in grado di elaborare e dirigere un progetto architettonico specifico, arrivarono sull'isola dalla terraferma: maggiormente dalla Toscana, ma anche da Genova, dalla Lombardia, dalla Campania, dalla Provenza, dalla Borgogna e dalla Spagna.

Tutte queste maestranze erano itineranti, come d'altronde lo erano tutte quelle che nel Medio Evo si specializzavano nella costruzione di edifici importanti, e frequentemente si incontravano anche sullo stesso cantiere, oppure subentravano ad altri operatori precedenti per portare a termine o solo continuare il lavoro sull'edificio già fondato. Lo scambio culturale e la contaminazione degli stili era inevitabile, e in molti casi diede luogo ad un gusto del tutto particolare.

Le chiese romaniche sarde, costruite a partire dal secolo XI fino a tutto il XIII, non pareggiarono quasi

---

1 Come hanno precisato Coroneo e Serra, in molti casi dobbiamo utilizzare il termine 'bizantino' con molta cautela e giusto per «necessità cronologica, ferma restando la varietà di registri formali, di ascendenza sia orientale sia occidentale» che ritroviamo non solo nei manufatti ma anche negli edifici di culto; CORONEO & SERRA (2004), pp. 11-12.

mai le grandi cattedrali europee. L'architettura ecclesiastica nella Sardegna di allora si limitava a piccoli, massicci e severi edifici, di una bellezza quasi monolitica. E anche quando lo stile gotico iniziò a penetrare sull'isola la severità romanica rimaneva un elemento strutturale quasi imprescindibile, tant'è che sarebbe più corretto identificare il periodo protogotico sardo con il termine più adeguato di 'tardo-romanico'.

I primi contatti con maestranze esterne si possono datare attorno al X secolo: nel Sud dell'isola confluirono operatori dalla Campania, in particolare da Amalfi, Gaeta e Napoli. Ma queste erano ancora legate ad un gusto bizantino che stava necessariamente scomparendo. Il Romanico si sostituì allo stile bizantino in modo pressoché repentino, e fu grazie all'intuizione dei giudici sardi se iniziò sull'isola un periodo fiorente per l'architettura ecclesiastica, che si ottenne invitando maestranze specializzate in grado di costruire chiese e cattedrali. Le prime squadre di operatori romanici degne di essere considerate 'maestranze' a tutti gli effetti erano state educate al gusto lombardo, ma erano di origini pisane. Esse si distinsero, nel secolo XI, nell'edificazione di due diverse chiese del turritano: San Gavino a Porto Torres e Santa Maria del Regno ad Ardarà. In queste due prime fabbriche emergono due grandi maestri architetti: il Maestro di San Gavino a Porto Torres e il Maestro di Santa Maria del Regno ad Ardarà. Entrambi con gusti molto differenti, ma tutti e due così capaci e così grandi da permettersi una loro personale interpretazione dello stile a cui guardavano. Tuttavia, mentre le forme architettoniche elaborate dal Maestro di Ardarà furono riutilizzate, seppur semplificate, nella costruzione di altre chiese del giudicato (Nostra Signora di Castro, San Demetrio e Santa Maria di Otti) e in qualche caso esportate anche nel contado pisano, lo stesso non accadde per San Gavino. Nonostante fosse stata una delle prime edificazioni romaniche della Sardegna settentrionale e che per bellezza e peculiarità fosse - e rimane tuttora - un esempio unico sull'isola e raro sul continente, San Gavino a Porto Torres, con le sue due absidi opposte, sembra non essere riuscita a fare 'scuola'.<sup>2</sup>

In questa mia brevissima presentazione delle chiese sarde io tendo a semplificare molto per praticità, ma definire quali e quante maestranze presero parte ai lavori anche solo di un singolo edificio non è cosa facile e, certamente, non esauribile in un semplice capitolo. Fra i secoli XII e XIII non operarono solo maestranze pisane in Sardegna. La richiesta di nuove chiese e la necessità di continuare lavori già in corso o rimasti sospesi aprì le porte ad una folta schiera di operai specializzati provenienti un po' da tutto il mondo romanico di allora. Nella parte meridionale dell'isola maestranze francesi furono introdotte dai monaci vittorini di Marsiglia, i quali, sebbene la Regola imponesse loro di costruire le chiese con le proprie mani, spesso chiedevano l'aiuto di manodopera del loro paese d'origine. Lo stile dei vittorini era solitamente dettato dalla semplice praticità e per questo motivo le loro chiese non nascevano mai per essere espressioni d'arte. Fu probabilmente questo il motivo per cui le forme romaniche importate da questi monaci non generarono alcuna nuova corrente stilistica. Nella metà del secolo XII i giudici di Arborea chiamarono sull'isola una squadra di maestri che probabilmente aveva appena operato nella costruzione della cattedrale di Pisa, per edificare la cattedrale di Santa Giusta.

Dopo la metà del secolo XII una seconda ondata di maestranze francesi borgognone venne al seguito dei Cistercensi, per continuare i lavori alla cattedrale di Sant'Antioco di Bisarcio, e nella seconda metà del secolo XII squadre di maestri nuovamente provenienti dalla Toscana (Pisa, Pistoia e Lucca), assieme ad

2 È solo parzialmente riconducibile alle maestranze che operarono all'edificazione di San Gavino l'architetto della chiesa di San Nicola di Silanos presso Sedini.

altre provenienti dalla Francia, si presero l'incarico di continuare i lavori o di portare a termine edificazioni già in opera nel giudicato di Torres. Ma esaurito il flusso monastico in Sardegna, nel secolo XIII, le attività edificatorie subirono un brusco rallentamento: si costruirono solo cose modeste e decorate, a volte con gusto, da schiere di lapicidi specializzati nell'ornato. Alla fine del secolo XIII era rimasto in vita solo il giudicato di Arborea, che chiamò sul suo territorio altre maestranze. Operai educati al gusto 'arabeggiante', forse provenienti dalle regioni iberiche, arricchirono di elementi tipici di quella cultura le chiese già esistenti e ne eressero altre.

Siamo ormai giunti alla fine del secolo e nuove forze operaie provenienti dalla Toscana entrano prepotentemente nel Sud dell'isola al seguito dei Francescani, ed introducono quello stile gotico che si rifà a modelli francesi cistercensi e destinato a divenire un punto di riferimento nella nuova architettura ecclesiale.

Con la conquista catalana dell'isola lo stile architettonico si modifica e le forme aragonesi iniziano a modificare la geografia architettonica della Sardegna. Siamo ormai in pieno secolo XIV e anche gli orologi solari, sebbene ancora tipicamente medievali, iniziano a risentire delle nuove conoscenze matematiche e astronomiche. Timidi tentativi, ancora incerti, di modificare la lettura delle ore iniziano ad apparire, finché nel secolo XV sarà già chiaro il cambiamento.

